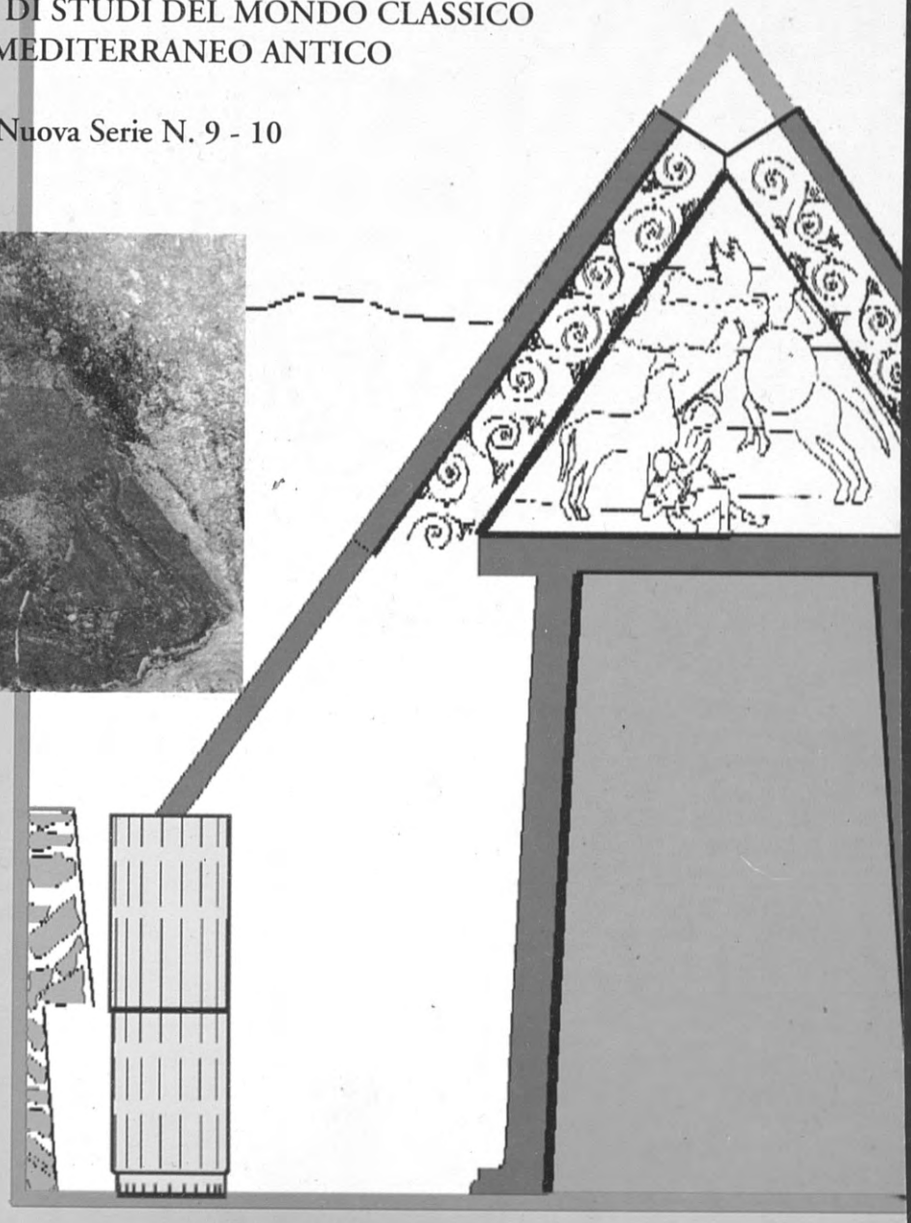
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 9 - 10



2002-2003 Napoli

Questo volume è dedicato a Marina Mazzei,
prematuramente scomparsa (2 agosto 2004),
Ci mancheranno, di lei, l'intelligenza rigorosa,
la tenace combattività spesa per la tutela del
patrimonio archeologico, la discrezione,
la luminosa presenza.
Di lei questo volume accoglie due
lavori, che della sua amicizia per la rivista
sono un estremo pegno.

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 9 - 10

2002 - 2003 Napoli

ISSN 1127-7130

Finito di stampare nel mese di marzo 2005
dalle **Edizioni Luì**
Via G. Galilei, 38 Chiusi (Siena)
nello stabilimento Friulstampa, Majano

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli,
Giuseppe Camodeca, Bruno d'Agostino, Anna Maria D'Onofrio, Luigi Gallo,
Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Fabrizio Pesando, Giulia Sacco

Segretaria di redazione: Patrizia Gastaldi

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

NORME REDAZIONALI DI *AIONArchStAnt*

I contributi vanno redatti in due copie; per i testi scritti al computer si richiede l'invio del dischetto, specificando l'ambiente (Macintosch, IBM) e il programma di scrittura adoperato. Dei testi va inoltre redatto un breve riassunto (max. 1 cartella).

Documentazione fotografica: le fotografie, in bianco e nero, devono possibilmente derivare da riprese di originali, e non di altre pubblicazioni; non si accettano fotografie a colori e diapositive. Unitamente alle foto deve pervenire una garanzia di autorizzazione alla pubblicazione, firmata dall'autore sotto la propria responsabilità.

Documentazione grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max. cm. 17x24; pertanto l'impaginato va organizzato su multipli di queste misure, curando che le eventuali indicazioni in lettere e numeri e il tratto del disegno siano tali da poter sostenere la riduzione. Il materiale per le tavole deve essere completo di didascalie.

Le documentazioni fornite dagli autori saranno loro restituite dopo l'uso.

Gli autori riceveranno n. 30 estratti del proprio contributo.

Gli estratti eccedenti tale numero sono a pagamento.

Gli autori dovranno sottoscrivere una dichiarazione di rinuncia ai diritti di autore a favore dell'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale".

Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*American Journal of Archaeology,* integrate da quelle dell'*Année Philologique.*

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di). Tra il cognome dell'autore e il titolo dell'opera va sempre posta una virgola.

I titoli delle riviste, dei libri, degli atti dei convegni, vanno in corsivo (sottolineati nel dattiloscritto).

I titoli di articoli contenuti nelle opere sopra citate vanno indicati tra virgolette singole, come pure la locuzione 'Atti', quella 'catalogo della mostra...' e le voci di lessici, enciclopedie, ecc.; vanno poi seguiti da: in. I titoli di appendici o articoli a più mani sono seguiti da: *apud.*

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato tra parentesi.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo – in lingua originale – e dell'anno di edizione.

Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata – sempre in numeri arabi – e l'anno, separati da una virgola; nel caso la rivista abbia più serie, questa indicazione va posta tra parentesi dopo quella del numero dell'annata.

Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

Se la stessa citazione compare nel testo più di una volta, si utilizza un'abbreviazione costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera, salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (p. es., per il Trendall, *LCS, RVAP* ecc.).

L'elenco delle abbreviazioni supplementari va dattiloscritto a parte.

Le parole straniere, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo.

I sostantivi in lingua inglese vanno citati con lettera minuscola, ad eccezione degli etnici.

L'uso delle virgolette singole è riservato unicamente alle citazioni bibliografiche; per le citazioni da testi vanno adoperati i caporali; in tutti gli altri casi si utilizzano gli apici.

Abbreviazioni

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm.; circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta o vedi: cfr.; *et alii: et al.*; diametro: diam.; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./frr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; lunghezza: lungh.; metri: m.; numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof.; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: T.; traduzione italiana: trad. it.

Non si abbreviano: *idem, eadem, ibidem;* in corso di stampa; nord, sud, est, ovest; nota/e; non vidi.

INDICE

MATTEO D'ACUNTO, Il tempio di Apollo a Dreros: il culto e la "cucina del Sacrificio" p. 9

GILDA BARTOLONI, Una cappella funeraria al centro del pianoro di Piazza d'Armi - Veio » 63

VINCENZO BELLELLI, Gli Argonauti all'imbarco » 79

HELMUT RIX, Etrusco *kanna* "canapa" » 95

RAFFAELLA BONAUDO, Trasmissioni iconografiche e costruzioni immaginarie: riformulazione di modelli attici su alcune stele felsinee » 103

VIRGINIA IBELLI, Temi e programma figurativo della ceramica campana a figure nere » 115

ELDA SCOPPETTA, Note preliminari sulla fase di età classica della porta nord delle fortificazioni di Cuma » 141

MARINA MAZZEI, L'ipogeo della *Nike* di Arpi. Nota preliminare » 153

LUCA CERCHIAI, Pitanatai Peripoloi » 159

MARIA ELENA GORRINI, Eroi salutari della Grecia continentale tra istanze politiche ed universali » 163

ROSA DE BONIS, Un vecchio scavo nell'abitato di Paestum: problemi metodologici ed interpretativi » 197

FABRIZIO PESANDO, Le "Terme Repubblicane" di Pompei: cronologia e funzione » 221

LAËTITIA CAVASSA, Lucius "outricide" sur une lampe de Cumes? » 245

EPIGRAPHICA

LAURA DEL VERME, GIULIA SACCO, Cuma: Frammenti ceramici iscritti dagli scavi dell'*Orientale* » 251

Tullia Ritti, Antonino Pio, "padrone della terra e del mare". Una nuova iscrizione onoraria da Hierapolis di Frigia » 271

Giuseppe Camodeca, Studi liternini. Le iscrizioni nel *CIL* e Liternum colonia imperiale » 283

Antonella De Carlo, Dediche imperiali da Liternum: a Traiano, *restitutor Italiae*, del 113-116 e a Caracalla del 211-212 » 293

Annalisa Tortoriello, Dedica da Liternum al Cesare Salonino del 258-260 » 307

RASSEGNE E RECENSIONI

Maria Chiara Monaco in risposta alla recensione di A.M. D'Onofrio: *Ergasteria. Impianti artigianali ceramici ad Atene ed in Attica dal Protogeometrico alle soglie dell'Ellenismo,* Roma 2000, in *AIONArchStAnt*, n.s. 8, 2001, pp. 214-223 » 315

Nicola Laneri, *rec. a* Mike Pearson - Michael Shanks, *Theatre/Archaeology*, London 2001 » 319

Anna Maria D'Onofrio, *rec. a* I. Morris, *Archaeology as cultural history: words and things in Iron Age Greece*, Oxford 2000 » 323

Bruno d'Agostino, *rec. a* S. Huber, *Eretria XIV Fouilles et Recherches, l'Aire sacrificielle au nord du Sanctuaire d'Apollon Daphnéphoros*, Lausanne 2003 » 330

Bruno d'Agostino, *rec. a* Eva Simantoni-Bournia, *La céramique grecque à reliefs - Ateliers insulaires du VIII^e au VI^e siècle avant J.-C.*, École Pratique des Hautes Études - III - Hautes Études du Monde Gréco-Romain 32, Genève 2004 » 333

Marina Mazzei, *rec. a* F. Colivicchi, *La necropoli di Ancona (IV-I sec. a.C.). Una comunità italica fra ellenismo e romanizzazione*, 'Quaderni di Ostraka', Napoli 2002 » 338

Riassunti degli articoli » 340

IL TEMPIO DI APOLLO A DREROS: IL CULTO E LA "CUCINA DEL SACRIFICIO"

Matteo D'Acunto

In epoca geometrica e protoarcaica il fenomeno della genesi del tempio poliadico, come monumento simbolo della *polis* che si va strutturando, è stato analizzato di recente dal punto di vista archeologico nel lavoro di A. Mazarakis Ainian[1]. Egli, partendo dall'analisi dei singoli siti e pur riconoscendo le variabili del fenomeno, arriva alla formulazione di un modello interpretativo generale, ancorato al contesto storico-politico-sociale. Secondo tale modello, quale edificio più eminente e rappresentativo all'interno del singolo abitato il tempio poliadico si sostituisce alla residenza basileica nel contesto politico che vede la trasformazione dei regimi basileici del *Dark Age* nelle oligarchie delle *poleis* nascenti di epoca geometrica.

In questo momento critico, nella specifica tradizione architettonica templare di Creta, si pone il tempio di Dreros, scavato da Spyridon Marinatos nel 1935, e da lui accuratamente pubblicato e già lucidamente analizzato[2]. Il piccolo abitato di Dreros si sviluppava sulle pendici e sulla sella tra le due colline in località Haghios Antonios, nella Creta centro-orientale, nel tratto settentrionale, a nord-est della moderna cittadina di Neapolis[3]. Il tempio è costruito attorno alla fine dell'VIII sec. a.C. in posizione adiacente alla sella, in associazione con un'*agorà* a gradini (fig. 1).

Il presente contributo[4] propone un'analisi della funzione ancora "ibrida" del tempio: da una parte, già nella sua accezione "classica" di *naòs* delle "immagini di culto", da un'altra, ancora come "recinto" che ospita all'interno del vano di culto le diverse fasi della "cucina del sacrificio".

1. La struttura

La proposta di restituzione architettonica del tempio avanzata da Marinatos prevedeva una struttura ad *oikos* semplice con porta di accesso al centro della facciata, la quale è preceduta da un portico con una coppia di colonne su ciascun lato (figg. 3-4)[5]. Tale restituzione, concepita tenendo presente nel dettaglio i modellini dell'Heraion di Argos e di Perachora[6], si fondava chiaramente sul presupposto che il tempio di Dreros andasse considerato all'interno

[1] Mazarakis Ainian 1997; cf. poi A. Mazarakis Ainian, *Όμηρος και αρχαιολογία*, Αθήνα 2000, pp. 63-118, con bibliografia relativa ad altri contributi dello stesso autore su siti e temi specifici.

[2] I principali contributi sul tempio sono: Marinatos 1936; Drerup 1969, pp. 5-7; Beyer 1976, pp. 13-20 e 39-42; Mazarakis Ainian 1997, pp. 216-218, dove è riportata un'ampia bibliografia. Per i dati di scavo ed il rinvenimento degli *sphyrelata* cfr. S. Marinatos, ' Ἀνασκαφαὶ ἐν Κρήτῃ', in *Prakt* 1935, pp. 196-220, spec. 203-212; *idem*, 'Le temple et les statuettes archaïques en bronze de Dréros (Crète)', in *CRAI* 1935, pp. 478-484; Ch. Picard, 'Note additionelle à "Temple et statuettes archaïques de Dréros" ', *ibidem*, pp. 484-489; *idem*, 'Le temple de Dréros (Crète orientale) et sa triade archaïque', in *RA* 7, 1936,1, pp. 116-117; E. Pierce Blegen, 'News Items from Athens', in *AJA* 40, 1936, pp. 262-270, spec. 267-270.

[3] Sul sito di Dreros v. spec. Xanthoudidis 1918; *IC* I, IX, p. 83; Marinatos 1936, pp. 214-219; Demargne-van Effenterre 1937a; Kirsten 1940; van Effenterre 1948, pp. 15-66 (pubblicazione della necropoli alle pendici settentrionali della collina orientale); *GffC*, pp. 93-96; H. van Effenterre, 'Dreros', in J.W. Myers-E.E. Myers-G. Cadogan (a cura di), *The Aerial Atlas of Ancient Crete*, London 1992, pp. 86-90; Nowicki 2000, p. 73.

[4] Esso è stato presentato, in forma preliminare, al convegno *Image et religion dans l'Antiquité gréco-romaine*, organizzato dall' École française de Rome tra l'11 ed il 13 dicembre del 2003; una versione in francese abbreviata è in corso di pubblicazione per gli atti. Un ringraziamento particolare va ai proff. I. Baldassarre e B. d'Agostino per i preziosi consigli; ringrazio anche la prof.ssa A. D'Onofrio, ed i dott. A. Carfora, M. Cultraro e F. Guizzi per le utili indicazioni.

[5] Marinatos 1936, pp. 244-253, tav. 31 (con alcune modifiche rispetto a tav. 26).

[6] Rispettivamente: Atene, Museo Nazionale 15131 (Schattner 1990, n. 1, pp. 22-26, figg. 1-2, tav. 1); Atene, Museo Nazionale 16684 (Schattner 1990, n. 6, pp. 33-35, fig. 6, tav. 4).

Maria Chiara Monaco, risposta alla recensione di A.M. D'Onofrio: *Ergasteria. Impianti artigianali ceramici ad Atene ed in Attica dal Protogeometrico alle soglie dell'Ellenismo,* Roma 2000, in *AIONArchStAnt*, n.s. 8, 2001, pp. 214-223[1].

Mi limiterò, in questa sede, a chiarire alcuni dei numerosi problemi messi in campo, riservandomi di tornare in seguito, altrove e più ampiamente, sullo stesso argomento.

Stando alla D'Onofrio, nel mio libro – peraltro in accordo con una parte almeno della letteratura americana – nell'area successivamente occupata dall'Agorà di Atene, a partire dal Submiceneo e per tutto il Protogeometrico, i pozzi restituirebbero evidenza relativamente ad abitazioni ed ad attività di produzione ceramica. In tal senso dovremmo quindi supporre contemporaneità d'uso tra case e pozzi ed ipotizzare un utilizzo esclusivamente privato degli stessi. I pozzi, in altre parole, sarebbero stati funzionali alle case. Il problema, in realtà, è ben più complesso all'interno di un panorama archeologicamente molto rarefatto che, solo in limitati settori, ha individuato e raggiunto piani di calpestio relativi alle più antiche fasi di vita e che spesso, soprattutto nella zona centro-meridionale in corrispondenza delle più tarde *Stoai*, ha conosciuto indagini limitatamente ai periodi più recenti. La maggioranza dei frammenti ceramici provenienti dall'area della più tarda Agorà, per l'età del Ferro, ma anche per le epoche successive, più che da depositi o da piani di calpestio, proviene dai riempimenti di scarto dei pozzi. La scansione cronologica degli eventi quindi non è di contemporaneità, né consente di ipotizzare immediate equazioni. Quanto piuttosto: pozzo in funzione (cui archeologicamente corrisponde in genere uno strato d'uso); pozzo ormai fuori uso ed utilizzo dello stesso come punto di raccolta di scarti (cui corrispondono strati di deposito e riempimenti). L'evidenza è dunque frutto di un processo ben più articolato e l'analisi dei frammenti ceramici contenuti all'interno dei riempimenti dei pozzi andati fuori uso costituisce una spia delle diverse e possibili funzionalità dell'area limitrofa al punto di scarto. In altre parole, diversamente da quanto riportato, non sono i pozzi quanto piuttosto il contenuto dei riempimenti di scarto di questi ultimi a restituire evidenze in relazione alle probabili funzionalità della zona circostante, sia che si tratti di nuclei abitativi, di centri produttivi, o di luoghi di culto.

Secondo la D'Onofrio, in base all'analisi del riempimento di scarto del pozzo di età geometrica media Cat. A VIII (posto sulle pendici nord-occidentali dell'Areopago), rifiuterei il modello interpretativo multifunzionale già condiviso da E. L. Smithson e da I. Morris propendendo piuttosto per un alternarsi, nei vari periodi, delle funzioni abitative, sepolcrali e produttive. Il problema è ben diverso e decisamente più vasto dal momento che implica la complessiva ipotesi di lettura dell'area successivamente occupata dall'Agorà non in base all'analisi del riempimento di un singolo pozzo, quanto piuttosto alla totalità dei dati esaminati, dal Protogeometrico fino a tutto il Geometrico tardo. Contrariamente al mio presupposto e più volte sottolineato appiattimento su modelli americani, sono proprio questi ultimi, finora mai discussi e contraddetti, quelli che ridiscuto, rifiuto e supero in base all'analisi complessiva delle evidenze. Probabilmente anche a causa della mancata pubblicazione dei materiali dell'Agorà per il periodo compreso tra il Protogeometrico e parte del Geometrico tardo, fino all'uscita del libro era stata avanzata un'unica ipotesi interpretativa sostanzialmente accettata e mai ridiscussa. In tal senso V.R. d'A. Desborough, (*Protogeometric Pottery*, Oxford 1952, p. 1) ed in seguito E.L. Smithson (*A Geometric Cemetery on the Areopagus: 1897, 1932, 1947*, in *Hesperia* 43, 1974, p. 330) e I. Morris (*Burial and Ancient Society. The Rise of the Greek City-State*, Cambridge 1987, p. 65) proponevano un utilizzo indistinto "mixed use" (così Smithson 1974, p. 330) del territorio della successiva Agorà nell'età del Ferro. L'area si sarebbe caratterizzata per la presenza di sepolture sparse poste accanto a nuclei abitativi isolati alternati a centri produttivi ceramici. Fermo restando che ci si muove comunque all'interno di complessi che ancora attendono la pubblicazione definitiva e che quindi sono noti solo parzialmente, la considerazione e l'analisi autoptica di molti dei contesti di scarto contenuti nei riempimenti dei pozzi, l'edizione e la segnalazione di numeroso materiale altrimenti non noto hanno profondamente mutato l'orizzonte

[1] Per altre recensioni si confrontino ora C. Tarditi, in *Aevum* 77, 2003, pp. 189-193; V. Stissi, in *BABesch* 78, 2003, pp. 227-228; M.E. Gorrini, in *Athenaeum* 91, 2003, pp. 704-705.

di riferimento. Non solo. L'unica carta completa finora edita per le più antiche fasi di vita dell'area (pubblicata da E. Brann, *Late Geometric and Protoattic Pottery, Mid 8th to Late 7th Century B.C., The Athenian Agora* VIII, 1962, tav. 45 e ripetuta, con qualche ulteriore aggiunta, ma senza sostanziali modifiche da J. Camp, *The Athenian Agora*, Athens 1990, tav. 2) sovrappone un' impressionante mole di dati e, dal sub-miceneo, giunge fino a comprendere, in parte, l'età arcaica. Lavorando su tale carta ho provveduto per la prima volta all'elaborazione di singole piante di fase. E proprio queste carte, non troppo raffinate, lo ammetto, ma comunque efficaci, (tavv. 1-5), seppure non pulite dalla presenza di dati più antichi o più recenti e seppure limitandosi ad evidenziare le attestazioni relative ad una stessa, singola, fase cronologica, mostrano con forza lo stacco rispetto all'interpretazione corrente. Ne emerge un nuovo modello che propongo nel libro. Non un utilizzo "misto" del territorio, quanto piuttosto un suo frequente cambio di funzionalità. Lo spostamento più evidente è quello relativo all'area di necropoli, l'unica, per evidenti ragioni, individuabile con maggior precisione. Dalle sepolture protogeometriche dislocate, nella grande maggioranza dei casi, a settentrione (pendici nord del Kolonos Agoraios ed area antistante la più tarda Stoa di Attalo), alle localizzazioni più meridionali delle necropoli di età geometrica iniziale e media (pendici nord e nord-occidentali dell'Areopago), alla presenza delle tombe di età tardo-geometrica pressoché esclusivamente contenute nell'area compresa tra il Kolonos Agoraios e l'Areopago. Non tanto sepolture sparse in relazione ad un abitato rarefatto dunque, quanto piuttosto sepolture circoscritte per lo più entro aree ad uso funerario che nel corso del tempo sembrano spostarsi da una zona all'altra della successiva Agorà. E accanto al dato delle necropoli si colloca la considerazione desumibile dall'analisi dei riempimenti dei pozzi, secondo le modalità cui sopra facevamo cenno e ricordando come risulti evidente l'impossibilità di attribuire alle due serie documentarie lo stesso valore. Infatti, se i dati topografici relativi alle sepolture restano incontrovertibili, le localizzazioni ricavate dall'analisi dei riempimenti vanno sicuramente recepite come indicazioni di più ampio respiro. Dal Protogeometrico, fino a tutto il Geometrico tardo i riempimenti contenenti scarti di produzione risultano gravitare pressoché esclusivamente in corrispondenza dell'area centrale della successiva Agorà e della zona in seguito occupata dall'Odeion di Agrippa. Data l'esiguità, ma al contempo la continuità temporale del fenomeno in questione credo risulti ragionevole ipotizzare che i nuclei artigianali si siano addensati soprattutto in questa zona. Diversamente la probabile area individuata quale abitato sembrerebbe spostarsi dalle pendici settentrionali dell'Areopago (età Protogeometrica) all'area più centrale (Geometrico medio e tardo). Né, come anche la D'Onofrio sottolinea, condivido la più recente ipotesi interpretativa avanzata da J. Papadopoulos (*The original Kerameikos of Athens and the siting of the Classical Agora*, in *GRBStudies* 37, 1996, pp. 107-128) che legge i riempimenti di scarto di tutti i pozzi in esclusiva relazione con il mondo produttivo ceramico, negando l'eventualità di una valenza insediativa dell'area. A supporto della sua affermazione, egli riunisce, ancora una volta, tutti i riempimenti contenenti frammenti ceramici relativi alla sfera produttiva su un'unica pianta che, dal Protogeometrico, giunge a comprendere depositi di età protoattica (Papadopoulos 1996, fig. 3). Diversamente, ed è quanto propongo, se i dati vengono scaglionati ed inseriti in singole piante di fase, non si fatica a prendere atto di come le evidenze risultino piuttosto, o alle volte addirittura decisamente, rarefatte. Tanto più ciò risulta chiaro per il Geometrico tardo, che pure annovera la presenza di ben 22 depositi di scarto in relazione ad altrettanti pozzi e le cui uniche evidenze relative ad un centro di produzione ceramica, quantitativamente molto limitate, sono contenute in un unico riempimento di scarto: N 11:5 (cat. A IX). Né credo infine, diversamente da quanto sostenuto dalla D'Onofrio, che la presenza di sepolture elitarie di età geometrica poste sulle pendici settentrionali dell'Areopago – presenza che sarebbe peraltro gravemente errato supporre generalizzata – possa creare aporie in rapporto alla ricostruzione da me proposta. Relativamente alla denominazione dei contesti T 20:3 T 20:4, che la D'Onofrio mi segnala, entrambi siti nelle immediate vicinanze dell'Eleusinion, si confronti quanto riportato nella pubblicazione di M.M. Miles, *The City Eleusinion*, in *The Athenian Agora* 31, 1998, p. 112, nn. 5-6.

Ancora, stando alla recensione, avrei operato una scelta ribassista in relazione alla *vexata quaestio* della funzione pubblica o privata degli edifici posti sul lato occidentale dell'Agorà. In realtà gli *ergasteria* spariscono definitivamente dalla zona della successiva Agorà alla fine del VII secolo a.C. e con il terzo quarto del VII secolo a.C. cessa di essere in funzione la fornace rinvenuta sotto la più tarda *Tholos*. A questa considerazione se ne unisce un'altra, ormai consolidata e che condivido in pieno, dell'esistenza del programma dei Pisistratidi. Tale successione di eventi sembrerebbe essere di supporto alla tesi di quanti sostengono che fondamentali trasformazioni e mutamenti nell'area intervennero già a partire dal VI secolo a.C. In buona sostanza, se, come pare probabile, ad attestare l'esistenza di una fase già soloniana sembrano, al momento, mancare dati sufficientemente probanti, diversamente non si può passare sotto silenzio il fatto che, al cambiamento d'uso avvenuto alla fine del VII secolo a.C. circa, seguano, a meno di un cinquantennio di distanza, la fitta serie di interventi dei Pisistratidi e la riorganizzazione della più importante festa cittadina e della sua sfilata. Il che sta a significare che non nego la possibilità di interventi in senso pubblico anche precedenti, ma credo che, per la prima metà del VI secolo a.C., manchi, al momento, una base documentaria sufficientemente sicura.

A partire dall'età arcaica la D'Onofrio si limita ad un'analisi riassuntiva, raramente interrotta da osservazioni. A differenza di quanto mi viene attribuito, il contesto rinvenuto in odos Poulopoulou (Cat. F 1) non consiste in un piccolo santuario di età arcaica, bensì in un interro artificiale della seconda metà del VI secolo a.C. che, contenente materiali di riporto, risulta in seguito "coperto" da un santuario attivo tra il 510 a.C. e il 480 a.C. ca. Diversamente da quanto indicato in relazione all'*ergasterion* di odos Lenormant, la presenza di matrici per terrecotte e per decorazioni fittili e di alcuni frammenti ceramici sui quali sono graffiti simboli numerici interpretabili come resoconti giornalieri del ceramista non risulta attribuita alla seconda fase di vita dell'impianto ma, nell'impossibilità di essere più precisi, si riferisce a tutto l'arco di vita dell'*ergasterion*. Relativamente all'argilla delle pissidi di età geometrica di Anavyssos, la mia decisione di dare maggior peso alle recenti smentite di B. Bohen e H. Lohmann è legata ad un colloquio avuto con J. Withbread cui si fa cenno nella relativa nota. L'allora Direttore del Fitch Laboratory della British School at Athens, dove si sarebbero dovute eseguire le analisi, mi riferì come A. Snodgrass, in realtà, avesse riportato una ipotesi di lavoro preliminare decaduta in seguito ad ulteriori e più approfondite indagini.

Infine, stando alla D'Onofrio, io sosterrei che le ipotesi formulate fino ad oggi relativamente all'esistenza di produzioni ceramiche in distretti attici diversi dalla *Polis* appaiono tutte di natura indiziaria e speculativa e che i vasi più costosi, dal periodo geometrico a tutta l'età classica, sarebbero stati prodotti ad Atene senza eccezioni, per essere destinati, da un lato all'esportazione, dall'altro all'élite interna, residente nella città o nella *chora*. In realtà le conclusioni alle quali giungo, basate, da un lato sulla considerazione dei pochi resti strutturali relativi alla presenza di veri e propri *ergasteria* rinvenuti sul territorio, dall'altro sull'analisi di singoli nuclei di prodotti finiti, si muovono in direzione molto diversa. È chiaro come, in assenza, al momento, di resti direttamente riferibili ad *ergasteria* ceramici attici anteriormente al IV secolo a.C., per i periodi più antichi le nostre riflessioni si basino soprattutto sulla considerazione di prodotti finiti per lo più privi di qualsivoglia indicazione relativa ad analisi delle argille. Tenuto conto di questi limiti, già a partire dal Protogeometrico, si evidenzia tuttavia come il vasellame rinvenuto in Attica, pur non discostandosi, stilisticamente, dai dettami decorativi ateniesi, si caratterizzi per la qualità in qualche modo inferiore, facendo implicitamente riflettere sull'eventuale esistenza di centri produttivi diversi, variamente dislocati sul territorio. Non diversamente per l'età geometrica, laddove ancora una volta, alla mancanza di evidenze archeologiche dirette, fanno riscontro considerazioni generali di tipo storico, – che difficilmente credono, per quest'epoca, ad un'Attica esclusivamente rifornita dal Ceramico di Atene – o di tipo stilistico-distributivo. In tal senso si sottolinea come siano state recentemente distinte due botteghe di età tardo geometrica definite "provinciali", perché caratterizzate dalla presenza di partiti decorativi estranei ai dettami più convenzionali. Ad ulteriore conferma, l'area di circolazione dei loro prodotti sembrerebbe, almeno in un caso, limitarsi all'Attica meridionale, lasciando quindi decisamente fuori il mercato di Atene e inducendo a credere che la zona di Thorikos potesse essere indipendente da Atene già a partire dall'VIII secolo a.C. Né è da escludere a priori, nonostante le presenze ceramiche rinvenute sul territorio formino un panorama dai caratteri molto unitari, che anche altre zone si siano avvalse

di prodotti lavorati sul posto senza dover ricorrere a materiali provenienti dalla Città. In tal senso potrà in futuro rivelarsi di sicuro interesse un attento esame della produzione vascolare di età geometrica proveniente da Eleusi, quando il santuario ed il suo territorio, sotto la guida di dinasti locali, non erano ancora parte della *chora* ateniese. Non solo, ma in base alla considerazione del contesto (Cat. E IX, dalle vicinanze dell'Accademia) si sottolinea come risulti probabile che anche altri punti della città, in età geometrica, fossero dotati di nuclei artigianali ceramici propri.

Se per l'età protoattica il riferimento è alla problematica ipotesi già avanzata da altri in base alla quale sarebbe da attribuire ad Egina buona parte della produzione ceramica figurata della prima metà del VII secolo a.C., i dati relativi alla sola considerazione dei materiali di età arcaica consentono di individuare personalità che potrebbero aver operato fuori dal Ceramico tradizionalmente inteso. Di sicuro interesse, anche se non prive di aspetti problematici, risultano le evidenze di Eleusi e della ricca necropoli di Vari, dalla quale proviene gran parte della produzione dei Pittori di Anaghirunte e della Pantera. Lamentando la mancanza di qualsivoglia tipo di analisi, evidenzio anche come, al momento, la considerazione del mero dato distributivo debba lasciare ragionevolmente spazio anche ad altre ipotesi ed obblighi alla prudenza.

In età classica, tra gli altri, postulano la presenza di centri di produzione locale, sia i dati relativi ai krateriskoi votivi rinvenuti nei diversi santuari di Artemide, sia i manufatti di uso domestico, ancora una volta dell'area più meridionale dell'Attica in corrispondenza del demo di Thorikos. Inoltre, anche in considerazione di rinvenimenti di strutture attive a partire dal IV secolo a.C. relative ad impianti di produzione di materiali architettonici presso Spata e Arghiroupoli si ipotizzerebbe, limitatamente all'età classica, l'esistenza di realtà artigianali diverse svincolate da Atene che avrebbero fatto fronte in modo autonomo alle esigenze del mercato locale in fatto di coperture edilizie e di ceramica di uso quotidiano.

È la serie di incomprensioni e di travisamenti che mi spiace soprattutto perché una severa recensione avrebbe insegnato molto a tutti, a me *in primis*. Una approfondita discussione si sarebbe rivelata oltremodo utile ed un giudizio critico sulle ipotesi avanzate avrebbe potuto aprire un confronto e dare avvio ad una dibattito costruttivo, dal momento che "...essere superati è non solo il nostro destino, ma anche il nostro scopo" (M. Weber).

Maria Chiara Monaco

Mike Pearson - Michael Shanks, *Theatre/Archaeology*, London 2001, pp. 215, figs. 74.

Introduction

Archaeology is a dimorphic world based on two different forms of knowledge and communication:

1) The first is what we know as scientific archaeology, strongly connected to academia and expressed through archaeological excavations, written reports, and the interpretation of ancient material culture.

2) The second is instead a fringe archaeology unrelated to the academic world and is visible within movies (Troy, Gladiator, Atlantis), sci-fi documentaries, movies, and television series (Stargate, Raiders of the Lost Ark, X-files), videogames (Tomb Raider, Age of Empires, Civilization), and comic books (Dylan Dog, Martin Mystére).

These two completely different representations of the ancient past are usually not linked to each other as the later is considered by professional archaeologists as not reliable and scientific, while academic archaeology is only appealing to the general public when the discoveries are extraordinary and impressive (precious objects, exotic material culture, mythological stories).

For these reasons archaeology has generally been embraced by the general public through fantasy characters such as Lara Croft, the protagonist of the videogame 'Tomb Raider', or Indian Jones of the film 'The Raiders of the Lost Ark', rather than through the works of key academic scholars such as Winckelmann, Childe, and Binford, or from theoretical approaches like evolutionism, historical, processual, post-processual that have marked the existence of the field since the 18th century.

During the last twenty years this trend has seen a general shift with a larger number of professional archaeologists that have tried to break academic boundaries through a process of interaction with the general public using different media for the communication of ancient pasts. Within this perspective, the interaction between archaeologists and the public has increased in forms and numbers. Successful examples of these attempts include the British TV show 'Time Team'[1] broadcast by Channel 4, and the 'Ename 974'[2] project recently developed in Belgium. Also important to acknowledge is the theatrical approach to archaeological communication headed by Mike Pearson and his group the 'Brith Gof', which since the 1990s have been developing a very innovative form of interaction to bring together archaeologists, artists, and the general public using experimental forms of theatrical narration. It is these experiences that form the primary subjects for the book 'Theatre/archaeology' reviewed here.

Theatre/Archaeology

My first experience with Mike Pearson as a theatre performer was at Cardiff in 1997 during his performance Dead Man Shoes (pp. 137-138) that is a solo performance about the traces of mnemonic landscape left behind by Captain Robert Falcon Scott's group during their attempt to walk to the South Pole in 1911. During his performance Pearson was able to cross the separation between the story narrated and the attending public. The spectators were brought inside those traces of memories of other people, or better we were those people and, in the same time, those traces left behind by those explorers.

Several of Pearson and his group (Brith Gof)'s performances are narrated in the book "Theatre/Archaeology" both from a textual and a visual perspective. Furthermore, the entire book is about the narration of memories of the past in the present.

[1] 'Time Team' (Tim Taylor, *Behind the Scenes at Time Team*, London 1998) is a television show that features a group of archaeologists who perform short term archaeological excavations and interpretations of the data brought to light generally from privately owned property. Throughout the duration of each project, equivalent to one transmission, the local community related to the excavation is thoroughly involved.

[2] 'Ename 974' (http://www.ename974.org) is a project in which the medieval site found near the village of Ename in the East-Flanders of Belgium has been transformed into an archaeological and environmental park. Here the site is brought to life through the interaction between the visitors and the specialists through the use of New Media and story-telling and performances.